

La piaga della *infamità* poi è diventata enorme. La delazione alla pubblica sicurezza è ora generalizzata nelle file della camorra e le autorità stesse si servono dell'organizzazione camorristica per la scoperta dei reati.

I vecchi capi erano addoloratissimi di questo stato di cose e cercavano, anche con pubblicazioni di porre argine a questo che essi chiamano *impisturamento della società*. Qualcuno ha anche tentato di creare una nuova società, la *camorra riformata*, la quale significasse ritorno all'antico con l'esclusione dei non meritevoli.

Un ultimo incidente avvenuto nel periodo elettorale ha acuito questo forte desiderio ed ha aperta la falla che pare destinata ad essere l'inizio di una crisi complicata nel mondo della mala vita.

Le autorità politiche napoletane, le quali avevano avuto ordine da qualcuno che sia più su di Giolitti di far cadere Ciccotti ad ogni costo, assoldarono, come abbiamo narrato, tutta la leccia della Sezione Vicaria, dall'ex consigliere provinciale all'ultimo rapinante, l'accoppiò alla polizia e diede carta libera. Avvenne quel che avvenne: la polizia assunse le funzioni della camorra, i camorristi divennero poliziotti. Il popolo, in quattro giorni di fiamma lotta rispondeva dando addosso agli uni ed agli altri, ma le sciabolate, le cariche di cavalleria ed i colpi di rivoltella fecero scorrere molto sangue di popolani del caratteristico rione.

Da quel momento i camorristi di Vicaria sono coperti di odio e di disprezzo da quegli stessi bassifondi che ne subivano l'autorità. Il camorrista che è d'accordo con la polizia è per quella gente inconcepibile: chi *cammina con le manotte in tasca* non può esercitare atti di dominio, non può esigere il rispetto.

Qualche masto na ora compreso che in questo modo c'è da correre il pericolo di veder completamente liquidata la *Società nrita di Porta Capuana*, cioè l'organizzazione camorristica di sezione Vicaria, che è una delle più famose e che ha fatto sempre il dovuto rispetto dell'opinione. Questo qualcuno non timprovera i cinquantasette masti che si sono venduti ai Ravaschieri ed al pretetto per poche lire di aver prestata l'opera loro in periodo elettorale perché questo lo fanno tutti, non strilla troppo perché questi cinquantasette si sono macchiati di *infamità*, ma semplicemente perché si è compromessa la Società mostrandosi pubblicamente assieme alla polizia. Certe forme debbono essere mantenute per non incorrere nel discredito pubblico.

Questa colpa veniva aggravata, poi, dal fatto che era stata commessa da quelli che coprono cariche ufficiali come il così detto *Fumatore* che è il *contatuolo* della Società, dal *Gassosaro* e da *Efricone* che si contendono il posto di capi della Società e dai vari *Muscemattello*, *Di Santo* e compagnia onorevole.

E si è quindi pensato che costoro debbano essere *impediti di tangente* fino a quando non abbiano dimostrato di non meritare le accuse che ad essi son fatte.

Intanto questo fatto ha fatto mettere di nuovo sul tappeto la questione della riforma perché ha determinato nei camorristi delle altre sezioni della città il convincimento che la organizzazione *gloriosa* non debba essere oscurata dall'atto di quelli di Vicaria. E già si annunzia una riunione della *Società in testa* (una specie di congresso generale) per dare a questa il suo pristino onore.

La curiosa crisi, importante per il contraccolpo che avrà sulla grande massa degli incoscienti, degli abbruttiti, dei deboli chiusi ad ogni spiraglio di vita nuova, merita di essere seguita.

Salta, intanto, spontanea alla mente un'osservazione: tutto questo mondo sotterraneo, tutti questi refrattari della vita civile, i così detti *vermi* della Società sono in fermento per allontanare dal loro capo l'accusa di aver fornicato con la autorità, mentre queste autorità non hanno sentita alcuna nausea, non hanno avuto alcun pudore di andare a braccetto con costoro, quando si trattava di porre un argine alla nostra opera di educazione civile.

(dall'Avanti!)

Eugenio Guarino

I processi dei dimostranti

La canzone di Ciccotti giudicata

Ieri e l'altro ieri, innanzi alla ottava sezione del nostro Tribunale, composta del pres. Alippo Alippi, giudici Collenza e Giaquinto, P. M. Tedeschi, sono comparsi i dimostranti arrestati nel giorno delle elezioni, sotto l'imputazione di oltraggi, violenze, resistenza alla forza pubblica, disobbedienza, ecc. ecc. ai quali si minacciò un grosso processo subito dopo l'arresto. Intanto il Tribunale ha assolto il Di Carlo, nonché Ramini e Kaiser, condannando gli altri Monte, Delle Donne, Rosaroli, Adinolfi, Vergo, Stella, Elia e Solitrona a pene varianti dalle Lire 40 di multa ai due mesi e dieci giorni di carcere.

Le pene, pur non essendo eccessivamente miti rappresentano una grande sgonfiatura del pallone montato al solito dalla P. S. Noi potremmo ora domandarci: era proprio autorizzata la P. S. a commettere le violenze che ha commesso, a ferire decine di cittadini, se non erano stati commessi che quei piccoli reati?

Gli imputati sono stati difesi da nostri Gaetano Cocchia e Silvano Fasulo, meno il Kaiser difeso dall'avv. Luigi Bevilacqua.

Innanzi alla 2. Pretura Urbana, comparvero ieri i suonatori di pianino Fabricatore, Vincenzo Lombardo Mattia, Pandolise Ciro e Tusio Ferdinando, imputati di schiamazzi, cantando una canzone intitolata *Labuso d'a Vicaria contro Ciccotti*, nonché di diffusione di stampati senza indicazione della tipografia. Essi furono difesi dall'avv. Silvano Fasulo. Il pretore Matero dichiarò assolto il Lombardo, condannando gli altri tre a due lire di ammenda per gli schiamazzi, ed assolvendoli per insistenza di reato dall'altra imputazione.

Avviso ai suonatori: la canzone non è proibita, se non si schiamazza.

Mercoledì 7 corr. innanzi alla medesima ottava sezione si discuteranno i processi degli altri arrestati, fra i quali Giovanni Bergamasco. Essi saranno difesi da tutti i nostri compagni avvocati, e dall'on. Ciccotti che verrà espressamente a Napoli il giorno prima.

Meditazioni napoletane

Siamo nella stagione in cui probabilmente dai giornali si leveranno alle nostre ineffabili autorità municipali raccomandazioni, inviti e proteste, (secondo gli umori più o meno... finanziari del quarto potere cittadino) a proposito dei nostri servizi pubblici. E' la stagione in cui da ogni paese del mondo i gravi *touristes* internazionali si danno convegno nella nostra città di bellezza e di miseria, per ammirare il golfo e il Vesuvio, per celebrare l'incanto di Pompei addormentata in un sonno di cenere, riservandosi il diritto di dir male di tante altre cose, dagli impossibili pupazzi bronzei e marmorei che popolano la città di Francesco Jerace, ai progetti dell'esteta assessore Carrelli. E siamo anche nella stagione che può dirsi la più disgraziata fra le quattro sorelle danzanti intorno al carro di l'ebbo Apolline: l'inverno, che da un infernale capriccio degli uomini, è destinato alla riapertura di tutti gli istituti parlamentari, da quello di Montecitorio al parlamento di Palazzo San Giacomo. Perciò e facile, ripetiamo, che dalle colonne dei giornali indigeni si levi qualche innocente moralizzazione all'indirizzo dei vari De Filippis e Corigliano.

Noi vogliamo essere anche questa volta fedeli ad una nostra antica e rispettabilissima consuetudine: quella di scrivere per conto nostro, senza aver l'aria di voler soffocare la nausea degli stranieri che ci onorano di loro visite, e senza sperare neppure di essere ascoltati dall'accademia clericomoderata di Palazzo San Giacomo.

Proprio in questi giorni, l'accademia in parola sarà chiamata ad occuparsi del rione della Bellezza (con la *b* maiuscola, secondo i precetti della più accreditata ortografia moderna) e a decretare gli onori del trionfo all'assessore Carrelli, che ha saputo e saprà ancora distogliere i compunti sacrestani che gli fanno corona dalle consuete pratiche religiose, mutandoli in altrettanti professori di estetica molto... napoletana.

A questi chiari di luna, perché dovremmo predicare al deserto e gettare i torsoli delle nostre invettive alla maggioranza consiliare? Perché dovremmo illuderci ricordando ed enumerando le colpe di questi serafici padri coscritti, se essi sono intenti a dare gli ultimi tocchi al progetto della Bellezza? Essi, da ottimi esteti, vivono nelle nuvole e non sanno che Napoli è divenuta un letamaio indecentissimo. I nostri insigni amministratori, così solleciti del pubblico bene da voler perfino pagare — in onore di Napoli — persino la fama estetica di Ruskin, non sanno che la fanghiglia priva di arena costringe gli *omnibus* a fermarsi, a formare delle barriere autentiche ed immobili, a intrecciarsi con le carrozze, e a obbligarci a passeggeri a scendere, dopo aver pagato il biglietto. E ignorano — lo ripetiamo — candidamente che la Napoli d'oggi, la Napoli nuova, che fra breve si vanterà del quartiere dell'assessore della Bellezza, ad ogni suo risveglio vede salire il livello delle sue pozze, e l'altezza delle sue colline di rifiuti, e la nausea dei suoi prosaici abitanti. Essi sanno soltanto che nella città esistono gli spazzini e le guardie municipali e vorrebbero che gli uni e le altre, provvessero oltre i limiti delle loro forze a tener pulite e sgombrare la vie cittadine. Sanno pure che gli spazzini e le guardie non possono fare miracoli, e fingono di provvedere con qualche punizione inflitta a taluno di questi irresponsabili.

Così il coro dei protestanti si tace, mentre la città resta più inabitabile di prima, mentre tutte le contaminazioni si diffondono nelle case e mentre i degni amministratori dei servizi pubblici provvedono all'igiene di Napoli, e alla sua dignità, abbandonandosi ai fastosi sogni della Bellezza, con la *cranerie* di un moderno poeta decadente, soprattutto molto decadente.

Il rincaro del pane

E' così: mentre i governanti italiani si compiaciono della enorme maggioranza ministeriale e mentre trovano modo di aggiogare al loro carro gente delle più opposte tradizioni e delle più diverse opinioni, mentre il discorso della corona si sforza di elevare il tono della forma pedestre, povera e fradde, fino all'anno alla rinnovata prosperità nazionale, mentre tutto ciò avviene, uno spettro si affaccia a turbare il popolo d'Italia: lo spettro della fame.

Il prezzo del pane rincara; nelle maggiori città d'Italia si avverte il fenomeno; a Roma spaventata, per le proporzioni che prende.

Qualche giornale conservatore se ne preoccupa, e non a torto. Ed analizza il fenomeno, come fa un giornale della nostra città. Analisi molto semplice; il prezzo del grano è alto, perché il raccolto è cattivo. E se si paga più caro all'estero, è naturale ed è ovvio che il grano si paga più caro, questo anno, anche in Italia. Certamente; ma mentre altrove, in paesi più ricchi, è più facile pagare il prezzo più alto, questo diventa insopportabile, in un paese come il nostro.

1) Nei paesi poveri, ed il nostro è uno dei più pezzenti del mondo, le spese per l'alimentazione costituiscono una parte più larga delle spese totali del popolo;

2) Nelle categorie più disagiate della nostra classe lavoratrice, tra le masse rurali specialmente, il pane costituisce l'elemento principale,

e quasi unico di alimentazione; il rincaro del pane significa quindi la fame;

3) ed è questo il punto principale: ogni quintale di grano, che entra in Italia, paga L. 7,50 di dazio di frontiera, il che significa che ogni chilogramma di grano è gravato di sette centesimi e mezzo.

Ciò dimostra, in primo luogo, che, se il popolo nostro è affamato, questo avviene per opera dei suoi governanti, e, in secondo luogo, indica eloquentemente il rimedio, di attuazione facile ed immediata, almeno per riparare temporaneamente al tormento della fame.

Infatti, tutti gli argomenti portati, dagli economisti protezionisti, in sostegno del dazio sul grano, valgono, in quanto valgono, solamente quando i prezzi del grano sono bassi. Poiché l'argomento principe è questo, che, per le condizioni naturali ed artificiali dell'agricoltura in Italia, gli agricoltori non potrebbero, senza trovarsi in perdita, continuare a coltivare il grano, se il dazio venisse abolito o diminuito. E questo oggi che i prezzi sono alti ed accennano a crescere, non sarebbe il caso.

Quindi, il non provvedere, oggi, malgrado il pericolo grave ed urgente e malgrado la formale proposta di abolizione che, con sano criterio di opportunità, presenteranno i deputati socialisti, sarebbe la prova della mala voglia incorreggibile del governo, che condanna il paese intero a non potersi nutrire sufficientemente, soltanto in omaggio agli interessi inconfessabili di un piccolo numero di affaristi e di speculatori.

E non si provvederà. Continuerà, nell'inverno, come in altri terribili anni, la fame a tormentare le viscere dei lavoratori nostri, grida di dolore si leveranno, come altre volte, dai lavoratori delle nostre campagne, ma il governo conta di aver sempre pronta, a questa protesta la risposta eloquente dei moschetti dei soldati.

Il dazio né sarà abolito, né ridotto, né durevolmente né temporaneamente. I grandi proprietari ed i grandi commercianti di grano continueranno ad ingrassare, sulla miseria e sulla fame altrui.

Né i municipii vorranno opporsi al monopolio bottegaio dei panettieri grossi e piccini; e i due parassitismi continueranno a gravare sul popolo italiano, a succhiare le energie e a renderne impossibile la vita.

Ma guardino a sé, i governanti e i signori d'Italia. La fame è cattiva consigliera, e la tolleranza dei mali ha certi limiti. Quando questi limiti si raggiungono o si oltrepassano, l'uragano scoppia, irresistibile e tremendo.

Governi e classi dominanti hanno, anche nel passato, provata l'ira tremenda dei popoli, ai quali si strappava il pane e non si consentiva la vita.

Scioperi secondarii

Noi non possiamo e non vogliamo occuparci nel nostro giornale della maggiore o minore opportunità e bontà del nuovo regolamento, che ha messo in sciopero gli studentelli secondarii. Che cosa s'insegna e come s'insegna ai rampolli della borghesia non potrebbe interessarci che indirettamente, come studio delle origini della povertà di cultura e di carattere che è propria di tutta la caterva di spostati irreggimentata nelle professioni, nella burocrazia, nell'intellettualismo da Jozzina. E non vogliamo nemmeno discutere, che non ci pare serio, se sia degna o no la protesta che gli studentelli, sempre in iregola di vacanze, hanno voluto scimmiettare, con grave scandalo dei papà, dal proletariato.

Noi vogliamo semplicemente notar questo: che materiale e il modo d'insegnamento nella scuola secondaria sono da anni dominio incontrastato dai capricci e degli arbitrii di tutti i ministri della Minerva, che da anni con circolari e regolamenti contraddittorii, balzani si tentano impunemente le più strane esperienze in *anima vili*.

Noi vogliamo dire che per queste e altre ragioni la scuola secondaria non ha più la fiducia di alcuno, è che a moltissimi sembra una solenne impostura, e a noi pare per molti aspetti un'erosa tirannia.

Lasci dunque la *Tribuna* certi argomenti, tentando di persuadere che l'ultimo regolamento è viceversa una legge, e che perciò rappresenta la quintessenza della sapienza; né invochi dalla ribelle prole la fiducia nei suoi tutori.

Gli è che anche il famoso insegnamento *classico*, che si vuol tenere dall'ignorantissima borghesia con l'etichetta della sua povertà intellettuale e della sua corruzione e bassezza, crolla per ogni parte; e Cicerone e Cornelio e Senofonte son troppo noiosi perché gli scolari non cogano l'occasione di marinare in massa la scuola e far baldoria sulle piazze.

Inutile dire che *more giolittiano* l'esercito è stato chiamato in aiuto per la salvaguardia dell'ordine pubblico minacciato dai nuovi sovversivi della scuola.

La cosa è ridicola, ma la patria dev'esser salvata.

NOTIZIE DI PARTITO

Il circolo delle Sezioni del centro è convocato per domani sera, lunedì, alle ore venti in Via Materdei, 55. Il Comitato provvisorio dovrà riferire sopra importantissimi argomenti, che reclamano l'esame e l'attenzione di tutti gli aderenti.

Tutti perciò hanno il dovere imprescindibile d'intervenire. Chi se ne starà lontano, non avrà poi per nessuna ragione il diritto di criticare, e soprattutto gli sarà imputata come grave colpa l'assenza in questo momento in cui il partito deve assumere gravissime responsabilità.

Perciò siamo sicuri che i compagni risponderanno all'appello. Se qualcuno, per giuste ragioni, non può intervenire, ha il dovere di giustificare la sua assenza. Agendo altrimenti, dimostrerebbe di non avere le più elementare nozioni dei propri doveri.

ovverosia il « gruppo parlamentare socialista » si è già riunito due volte per espletare una *causerie* che non sarebbe potuto essere più parlamentare. Se fra i ventisette onorevoli non avessimo trovati dei nomi che pure c'è toccato di leggere al tempo dello sciopero generale, delle riunioni dell'estrema, e nelle corrispondenze della lotta elettorale avremmo creduto di esser forse stati tratti in inganno da qualche nuova etichetta politica.

Certo che le persone dei nostri compagni che rispondono ai noti nomi di onorevoli hanno ripigliato gravi e gravidi di progetti e riforme la loro funzione parlamentare; dimenticando assolutamente che fra l'ultima seduta della passata legislatura e questa nuova riunione ci sono stati lo sciopero generale e le elezioni giolittiane. Ora a meno che i socialisti del parlamento non credano assai più di noi, che nemmeno per le loro bocche giunga nella camera l'eco delle lotte agitate nel paese, noi non crediamo che si potesse con maggiore smemoratezza e più grottesca serietà ritornare a spolverare tutte le ricette della panacea universale contenuta nel nostro programma minimo, per ripresentarle, con insistente monotonia, ai nuovi sonnacchiosi colleghi.

Non vogliamo qui ripetere che ci vuol molta buona fede e molto stomaco per ritornare al solito sistema di delegarsi il programma legislativo, col risultato sicuro di far della chiacchiera superflua predicando alle panche e compromettere anche l'opportunità e la serietà di qualche riforma, come avvenne pel suffragio universale e il riposo festivo. Ma questa volta il gruppo è passato subito all'ordine del giorno, a distribuirsi cioè i progetti di legge con una generosità semplicemente allegra, dimenticando e lo sciopero generale e lo scopo e il modo delle elezioni che hanno avuto, per la inaudita violenza governativa, anche il battesimo del sangue cittadino. Non sorridete, on. Turati, che questa non è retorica.

Noi non intendiamo anticipare giudizi che non potrebbero non esser severi; ma non possiamo tacere la nostra dolorosa sorpresa.

Quel che è avvenuto mostrerebbe purtroppo che il divorzio tra Camera e paese esiste anche e soprattutto pel gruppo socialista. Diciamo soprattutto, poiché gli altri gruppi parlamentari servono troppo bene, con la loro inerzia, gli interessi dei loro rappresentanti. Se i nostri onorevoli si son delegata la funzione di fabbricanti di progetti, esponendosi quindi a una critica *spertica* quanto la loro azione, aspettino almeno che il governo faccia finta di avere delle intenzioni. Per ora perché non recare con la forza e la violenza necessarie, l'accusa contro il governo, perché non svelare con parole severe e irrevocabili, tutto il gioco putrido delle elezioni?

Ripetiamo: oggi non vogliamo giudicare; ma ripigliare, così come il famoso monaco spagnuolo dopo la parentesi del carcere, il lavoro burocratico-parlamentare, con un: *heri dicebamus* senza coraggio e senza memoria, ci par troppo.

Pel sindaco e pei croati d'Italia

Finalmente l'illustrissimo Sindaco si decise mercoledì scorso a riaprire i battenti del Consiglio Comunale.

Il nostro gruppo ingaggiò immediatamente battaglia con un lucido e vibrato discorso del compagno Salvi contro il sistema deplorevolissimo di chiamare a lunga scadenza i rappresentanti consiliari a compiere l'opera per la quale essi sono stati eletti.

In questo modo — disse il nostro compagno — sono pervertite tutte le funzioni della vita amministrativa. La Giunta pare che abbia timore di affrontare le discussioni ed i dibattiti consiliari e preferisce prendere importanti deliberazioni coi poteri del Consiglio il quale poi non compie che la sola missione di mettere lo spolverino su tutti gli atti della Giunta.

Ancora più deplorevole è il sistema di trattare le questioni nelle private riunioni della maggioranza. Si comprende che, in un momento eccezionale l'Amministrazione chiamò attorno a sé la sua maggioranza per discutere sull'indirizzo generale, ma è puerile e sconveniente esaminare privatamente tutti gli articoli del bilancio ed anticipare una discussione che dovrebbe essere fatta pubblicamente. Pare così che la Giunta non sia sicura dei suoi atti e delle sue proposte e non abbia troppa fiducia in sé stessa quando, prima di affrontare una discussione in Consiglio su di un suo progetto, come per quello famoso della bellezza, deve avere la certezza dell'approvazione da parte della maggioranza.

Ed il compagno Salvi, vivamente protestando contro questo metodo, richiamò l'Amministrazione agli elementari doveri di correttezza amministrativa provocando insignificanti giustificazioni da parte del Sindaco il quale non aveva nemmeno compresa la portata del suo procedimento.